

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omelle del parroco don Claudio Doglio**

**Natività di san Giovanni Battista (24 giugno 2018)**

LETTURE: *vigilia: Ger 1,4-10; Sal 70; 1 Pt 1,8-12; Lc 1, 5-17*

*giorno: Is 49,1-6; Sal 138; At 13,22-26: Lc 1,57-66.80*

Il 24 giugno, sei mesi prima della nascita di Gesù, la Chiesa celebra la natività del profeta precursore: Giovanni il Battista. Solo di Gesù, di Maria e di Giovanni Battista si celebra la festa della nascita come momento importante della storia della salvezza. Addirittura la liturgia prevede due serie di letture per questa festa: una per la Messa vigiliare, l'altra per la Messa del giorno. In entrambe viene proclamato il Vangelo secondo Luca che narra l'annuncio dell'angelo Gabriele al padre Zaccaria, e poi il momento della natività, quando Elisabetta sceglie di porre a quel bambino il nome di "Giovanni", proprio come era stato chiamato dall'angelo. La prima lettura, nelle due Messe, è tratta da un testo profetico che sottolinea come il Signore abbia chiamato il suo profeta fin dal grembo materno, lo ha scelto e gli ha dato un incarico. A questo fanno riferimento i ritornelli del salmo: "Dal grembo di mia madre sei tu il mio sostegno" e "Ti rendo grazie Signore perché hai fatto di me una meraviglia stupenda". La seconda lettura accenna all'impegno profetico del Battista che ha preparato la strada a Gesù e ha annunciato il compimento della salvezza. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

***Omelia 1: La bella notizia è la novità di Dio***

"Non temere Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita". Così l'angelo Gabriele si rivolge all'anziano sacerdote Zaccaria, annunciandogli che la sua attesa è finalmente compiuta, il sogno della sua vita si realizza, perché il Signore manifesta la sua misericordia. Lo ha fatto aspettare a lungo, ma alla fine gli ha concesso quello che desiderava. Noi celebriamo insieme ai genitori, Zaccaria ed Elisabetta, la nascita di questo bambino, Giovanni, il profeta che precorre il Messia, prepara la sua strada, lo annuncia presente e lo immerge nelle acque del Giordano.

Celebriamo questo evento di natività come un anticipo del Natale del Signore: è il Natale del suo profeta, del suo amico, di colui che lo ha annunciato imminente, gli ha preparato la strada e lo ha indicato presente. L'evangelista Luca racconta proprio all'inizio del suo Vangelo, gli eventi che riguardano la nascita di Giovanni, in modo parallelo agli eventi relativi alla nascita di Gesù e, come l'annuncio alla Vergine Maria precede il Natale del Signore, così anche la natività di Giovanni Battista viene preceduta dal racconto dell'annunciazione del suo profeta: nel tempio di Gerusalemme un anziano sacerdote ha una visione straordinaria.

L'evangelista inquadra bene la situazione presentando due persone giuste davanti a Dio: osservanti in modo irreprensibile della legge del Signore, appartenenti alla famiglia di Aronne – quindi legati alla tradizione dei sacerdoti dell'Antico Testamento – e pur essendo giusti, religiosi e buoni, questi due coniugi avevano una grande sofferenza: non avevano figli ed erano ormai anziani. Il dramma del non aver figli aveva segnato la loro vita e probabilmente fu un desiderio che continuamente riemergeva e rimaneva deluso e anche la loro preghiera era segnata da questo desiderio profondo. Non solo, ma anche perché –secondo la mentalità dell'antico Israele – la mancanza di figli era un segno di

punizione divina e quei due si sentivano castigati dal Signore e soffrivano per non comprenderne il motivo,

Zaccaria apparteneva ad una delle ventiquattro classi sacerdotali – l’evangelista ci dice che la sua era la classe di Abia – e ognuna di queste classi sacerdotali aveva il compito di servire, nel tempio di Gerusalemme, quindici giorni all’anno – una settimana ogni sei mesi; tutto il resto del tempo i sacerdoti lo trascorrevano nelle loro abitazioni consuete e ognuno provvedeva con il proprio lavoro al mantenimento della famiglia. Dunque Zaccaria viveva in un villaggio in periferia di Gerusalemme – la tradizione lo identifica con il borgo di Ain Karem – e si recava a Gerusalemme solo per questi pochi giorni del suo ministero sacerdotale: per una settimana Zaccaria compiva insieme a molti altri colleghi i servizi sacerdotali che si svolgevano nel tempio di Gerusalemme. E gli capitò, in una di queste occasioni, l’onore di entrare nel recinto più interno del santuario per compiere, verso sera, il rito dell’offerta dell’incenso: era un’occasione rara proprio perché i sacerdoti erano numerosi e il loro servizio limitato nel tempo. Fu un evento particolare e straordinario: l’anziano Zaccaria, entrato da solo con un pugno di incenso da bruciare sull’altare del Signore, ebbe una visione e rimase a bocca aperta di fronte alla potenza dell’angelo Gabriele. Ebbe una grande paura, per cui il divino messaggero gli si rivolse, invitandolo a non temere; quindi gli dà la bella notizia! È il Vangelo. “La tua preghiera è stata esaudita, tua moglie Elisabetta ti darà un figlio e tu lo chiamerai Giovanni”.

Ecco un’immagine di Vangelo: un’autentica *buona notizia*. Il Signore entra nella vita di queste persone con un annuncio bello, concretamente buono; annuncia la nascita del figlio, di quel figlio tanto desiderato che non erano riusciti ad avere. L’angelo rivela a Zaccaria che c’è un progetto di Dio sulla sua vicenda familiare e aiuta anche noi a capire che la nostra storia non è semplicemente privata, non è semplicemente un problema nostro, fatto di desideri frustrati o di ambizioni non realizzate. Ognuno di noi, ognuna delle nostre famiglie ha un posto nel piano di Dio, quindi l’atteggiamento corretto di ogni credente è quello di accogliere dal Signore il progetto che egli ha per ciascuno di noi.

Zaccaria quando poteva essere umanamente deluso, è stato finalmente soddisfatto e ha ottenuto molto di più rispetto a quello che poteva immaginarsi o desiderare; non ha ottenuto semplicemente un figlio, ma ha ottenuto per grazia, dal Signore, di dare la vita ad un bambino straordinario che diventerà un uomo grande – il massimo dei profeti – colui che porterà a compimento le attese di Israele. E forse il fatto che il profeta Giovanni nasca da due genitori anziani, sta a significare anche questo: la lunga attesa di Israele che finalmente si compie.

A Zaccaria l’angelo rivela delle condizioni particolari: chiede che la madre non beva “bevande inebrianti” – secondo la regola dell’antico *nazireato* – quel bambino sarà infatti consacrato al Signore, cioè “sarà colmato di Spirito Santo” e il rasoio non passerà sulla sua testa: crescerà cioè come un consacrato per poter “riconduire molti figli di Israele al Signore loro Dio”. L’angelo annuncia a Zaccaria quello che sarà il compito principale del bambino che sta per nascere, dell’uomo che diventerà da grande: c’è una storia già progettata che adesso viene affidata a quell’uomo, perché come padre accolga quel figlio e lo educi perché cammini davanti al Signore con lo spirito e la potenza di Elia, “per riconduire i cuori dei padri verso i figli”. È strano che venga citata questa espressione dell’antico profeta Malachia: la conversione è quella del padre verso i figli, cioè dei vecchi verso i giovani, è il cambiamento dell’antico verso il nuovo, è lo straordinario che sta entrando nella storia della salvezza: la presenza di Gesù imminente comincia a cambiare il mondo.

Questa storia nel tempio di Gerusalemme con un vecchio sacerdote che riceve la bella notizia della nascita, contiene l'annuncio dei tempi messianici, costituisce la promessa che "i ribelli verranno ricondotti alla saggezza di giusti". Il compito di quel bambino che nascerà sarà preparare un popolo ben disposto per il Signore. E questo è l'obiettivo che ognuno di noi ha nella propria vita: far parte di un popolo ben disposto, collaborare con la propria buona disponibilità e aiutare gli altri a essere insieme un popolo ben disposto per accogliere il progetto che Dio ha su ciascuno di noi.

### ***Omelia 2: Gli si aprì la bocca per benedire Dio***

Il vecchio Zaccaria, dopo aver ricevuto l'annuncio dell'angelo relativo alla nascita di un bambino, che egli avrebbe dovuto chiamare "Giovanni", rimane incredulo: gli sembra troppo bello per essere vero. Non riesce ad accettare come vera quella *bella notizia*, quel Vangelo, che il messaggero divino gli ha portato. Reagisce all'annuncio dicendo: "Come potrò mai conoscere questo! Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni! ... Mi sembra impossibile". Ormai si era rassegnato all'idea di non avere figli e non riesce ad accettare la potenza di Dio capace di fare molto di più di quello che l'uomo può pensare o desiderare. Per questo l'angelo gli si rivela come Gabriele – uno dei sette angeli che stanno davanti a Dio – e gli dice di essere stato mandato proprio a portargli questo Vangelo, il lieto annuncio della nascita, ma di fronte all'incredulità gli lascia un segno: "Tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole che si compiranno a loro tempo".

Subito dopo questo episodio dell'annuncio della nascita di Giovanni, l'evangelista Luca racconta l'annuncio della nascita di Gesù – quello che chiamiamo abitualmente "l'Annunciazione di Maria" – anche in quel caso troviamo che la Vergine Maria fa una obiezione all'angelo Gabriele, eppure non viene ritenuta come una mancanza di fede. Di fatto l'atteggiamento dei due è diverso. Zaccaria dice: "Come potrò mai conoscere questo?", intendendo: è impossibile, perché umanamente io sono vecchio e mia moglie altrettanto, quindi non è più umanamente realizzabile quello che hai detto. È una obiezione di impossibilità: non crede che a Dio sia possibile quello che umanamente si ritiene impossibile. Invece Maria chiede all'angelo: "Come avverrà questo dal momento che intendo non conoscere uomo?". Non dubita che avvenga, ma chiede spiegazione, chiede una precisazione, riguardo al *modo* con cui concepirà il figlio. Nel caso di Maria quel concepimento è davvero straordinario, fuori di ogni norma, è la novità assoluta, è l'unico caso in cui avviene un concepimento del genere, perché rappresenta una nuova creazione da parte di Dio dell'uomo Gesù, inizia una nuova storia dell'umanità: egli sarà il nuovo Adamo, con lui ricomincia da capo l'opera della Creazione divina. Invece nel caso di Giovanni Battista la nascita è semplicemente eccezionale: è un caso di due genitori anziani che, quando pensavo ormai impossibile la generazione di un figlio, avviene quello che avevano sempre desiderato e avviene nel modo naturale, secondo il consueto procedimento della generazione dei bambini.

Il vecchio sacerdote israelita dubita della potenza di Dio: esce dal tempio muto. È un segno importante. Non è una punizione, che è stata inferta a Zaccaria, quanto piuttosto, attraverso la sua persona, egli diventa un segno significativo per la storia della salvezza: è l'immagine del vecchio popolo di Israele, del vecchio culto sacerdotale. Le tradizioni antiche "ammutiscono" davanti alla novità della rivelazione messianica. Il vecchio Zaccaria esce dal santuario facendo dei cenni e la gente che lo ha aspettato a lungo, meravigliandosi del suo ritardo, quando si accorge che non può più parlare, comprende che deve essere successo qualche cosa di straordinario: l'antica rivelazione giunge al termine, le profezie antiche tacciono, il vecchio sacerdote è diventato muto.

Una cosa del genere era capitata nell'Antico Testamento al profeta Ezechiele, anch'egli sacerdote: una esperienza drammatica lo aveva reso muto e per qualche tempo cessò di parlare al popolo; poi l'evento tragico della caduta di Gerusalemme gli ridiede la parola e ricominciò con una nuova serie di oracoli. Qualcosa di simile avviene ora per Zaccaria: egli resta muto per tutto il tempo della gravidanza della moglie Elisabetta; e quando giunge il tempo del parto, allora, la nascita di quel bambino, che inaugura i tempi messianici, apre la bocca al padre: il vecchio Zaccaria guarito dal figlio, apre la bocca e colmo di Spirito Santo profetizza dicendo: "Benedetto il Signore Dio di Israele perché ha visitato e redento il suo popolo".

Ecco la novità: la nascita del bambino Giovanni inaugura i tempi nuovi: finisce il vecchio mondo, termina la vecchia alleanza, si conclude il compito del vecchio tempo; inizia qualche cosa di nuovo: il Signore sta visitando il suo popolo, sta compiendo la redenzione ... è la grande opera della salvezza che si realizza attraverso l'opera di Gesù, annunciato da Giovanni. Quel bambino che nasce è una novità e la nostra festa in onore di San Giovanni Battista ci riporta all'importanza della nascita, all'inizio di qualcosa di nuovo, all'inizio di una storia nuova: ogni bambino che viene al mondo è inizio di una storia nuova ed è la potenza di Dio che entra nella nostra vita e ci chiede fiducia. Fa ammutolire i nostri progetti, i nostri piccini pensieri e ridà voce ad una attesa, ad una fiducia, ad una speranza grande.

Quel bambino che nasce è anticipo del bambino Gesù che nascerà sei mesi dopo. La nascita di Giovanni Battista è collocata al solstizio d'estate, nei giorni più lunghi dell'anno, quando però la luce comincia a diminuire; mentre la nascita di Gesù è collocata al solstizio d'inverno, nei giorni più brevi dell'anno, quando però la luce comincia a crescere ... Ecco il senso simbolico della liturgia: il profeta deve diminuire perché il Cristo cresca. Ed è proprio il compito di Giovanni Battista fare spazio a Gesù, diminuire perché il Signore Gesù possa crescere. È l'atteggiamento di fede che ognuno di noi deve coltivare: fare spazio al Signore, far diminuire il proprio io, perché cresca la parola di Dio, il suo progetto nella nostra vita.

### ***Omelia 3: Dio ha fatto misericordia con noi***

La natività di San Giovanni Battista anticipa di sei mesi il Natale del Signore Gesù; i prodigi della nascita del Battista anticipano la grandiosità dell'evento dell'incarnazione del Figlio di Dio. L'evangelista Luca racconta, con particolare attenzione, l'annuncio della nascita di Giovanni e poi l'evento stesso della sua natività. Il vecchio padre Zaccaria incredulo alla bella notizia recatagli dall'angelo Gabriele è diventato muto, ma riacquista la parola proprio quando nasce il figlio. La madre Elisabetta, avuto l'annuncio di questa nascita e dopo aver sperimentato come donna l'effettivo concepimento di un bambino, si tiene nascosta quasi per vergogna e riconosce che la misericordia di Dio ha operato in lei: Dio si è ricordato della sua parola ed è intervenuto nella storia di questa famiglia per compiere il suo progetto. Zaccaria ed Elisabetta vivono i nove mesi dell'attesa del bambino con trepidazione – come ogni famiglia nell'attesa della nascita di un figlio – ma in modo particolare loro sono portatori di un'attesa, di una speranza particolarmente significativa.

La vergine Maria dopo l'annuncio dell'angelo si è mossa subito per andare a trovare la parente Elisabetta; ha saputo che aspetta un bambino e colei che ha accettato di diventare la madre di Dio, è andata dall'anziana parente per mettersi al suo servizio, per darle una mano nei lavori di casa, semplicemente nel servizio quotidiano di una famiglia, per preparare la nascita di quel bambino. E quando si compie il tempo del parto, Elisabetta dà alla luce il figlio: i vicini e i parenti riconoscono che il Signore ha manifestato in lei la sua grande misericordia e la circondano di affetto, di complimenti e

di congratulazioni. Tutti quelli del villaggio sono contenti per questa nascita e fanno festa con la sua famiglia.

Secondo l'antica tradizione israelita, il bambino – otto giorni dopo la nascita – viene circonciso e riceve il nome: entra così nell'alleanza di Israele. La stessa pratica viene applicata a quel figlio di Zaccaria ed Elisabetta: compiuti gli otto giorni dalla nascita i parenti e i vicini vorrebbero chiamare quel bambino "Zaccaria", perché era tradizione conservare il nome di famiglia. Quindi, secondo loro, questo bambino che finalmente è arrivato a colmare la lunga attesa dei due genitori deve portare avanti il nome della famiglia. Invece fin dall'inizio quel bambino rompe gli schemi, crea scompiglio, introduce qualcosa di nuovo. È la madre stessa che interviene a dire: "No. Avrà un nome nuovo, un nome che non appartiene alla tradizione della nostra famiglia; si chiamerà Giovanni" – l'angelo aveva detto a Zaccaria di chiamare così il bambino e certamente il vecchio sacerdote ha riferito a sua moglie come avrebbero dovuto chiamare il bambino e adesso Elisabetta accetta questo nome.

È un nome significativo: *Yochanan* in ebraico significa "il Signore ha fatto misericordia, ha concesso il suo amore, la sua grazia" – diventa quindi un nome programmatico, che comunica un messaggio: il Signore compie il suo progetto di amore. Esattamente come i due genitori portano dei nomi significativi: *Zaccaria* significa "il Signore si è ricordato" ed *Elisabetta* porta un nome che significa "Dio lo ha giurato". Nel cantico di *Zaccaria* – il *Benedictus* – con finezza vengono intessuti questi riferimenti simbolici, tant'è vero che si parla del *giuramento* che Dio ha fatto attraverso i profeti di un tempo e *si è ricordato* della sua santa alleanza, perciò ha *concesso misericordia* ai nostri padri. In tal modo si fa riferimento ai tre nomi: Elisabetta, Zaccaria e Giovanni, Dio ha giurato, il Signore si è ricordato, il Signore ha fatto misericordia.

La parola di Dio è fedele, il Signore dice e mantiene, realizza la sua parola: quel nome che va fuori degli schemi famigliari è indizio di una novità, di rottura delle abitudini religiose. La gente difatti, abituata a conservare gli schemi e a ripetere quello che ha sempre fatto, obietta ad Elisabetta: "Ma non c'è nessuno nella tua parentela che porti questo nome! Non è possibile cambiare!"; quindi chiedono il parere di Zaccaria, convinti che lui sia d'accordo. Ma il vecchio muto, pur non potendo parlare, si esprime con una tavoletta e scrive: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati: è la meraviglia che suscita questo accordo nel cambiare gli schemi, nel superare le abitudini, nell'andare incontro alla novità. Il vecchio sacerdote, che rappresenta il mondo antico, divenuto muto riacquista la parola; avendo accettato la possibilità di Dio di fare di più di quel che l'uomo immagina, acquista la parola; riacquista la parola perché ha dato vita a quell'uomo che da grande sarà la "voce che grida nel deserto", che annuncia la presenza del Messia, che indica realmente presente il Logos, la parola eterna di Dio fatta carne. "All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolsi la lingua e parlava benedicendo Dio".

Tutti i vicini di casa furono presi da timore, furono presi dal timor di Dio, rendendosi conto che qualcosa di straordinario stava avvenendo: è l'irruzione dei tempi messianici, della visita di Dio che redime il suo popolo e queste cose venivano raccontate in tutta la regione montuosa della Giudea. Molti che le ascoltavano le custodivano e negli anni le hanno tramandate domandandosi: "Che sarà mai questo bambino?". Ecco una domanda interessante: che sarà mai di questa storia? Qui è all'opera il Signore! Anche nella mia vita, anche nella vostra il Signore è all'opera! Che sarà mai questo bambino, quest'uomo, questa persona? Che sarà mai della mia vita? L'atteggiamento corretto è quello di mettersi nelle mani del Signore e lasciare che lui compia il progetto della sua salvezza. Davvero la mano del Signore era con lui, veramente la mano del Signore è con noi: è con i genitori, è con i figli, è con ciascuno, perché ciascuno possa crescere e

compiere il progetto di Dio. La nascita di Giovanni Battista apre la bocca per annunciare le grandi opere di Dio, per riconosce nella nostra esperienza la misericordia che il Signore ha compiuto.